

TUTTE LE SUE OPERE IN UN MERIDIANO

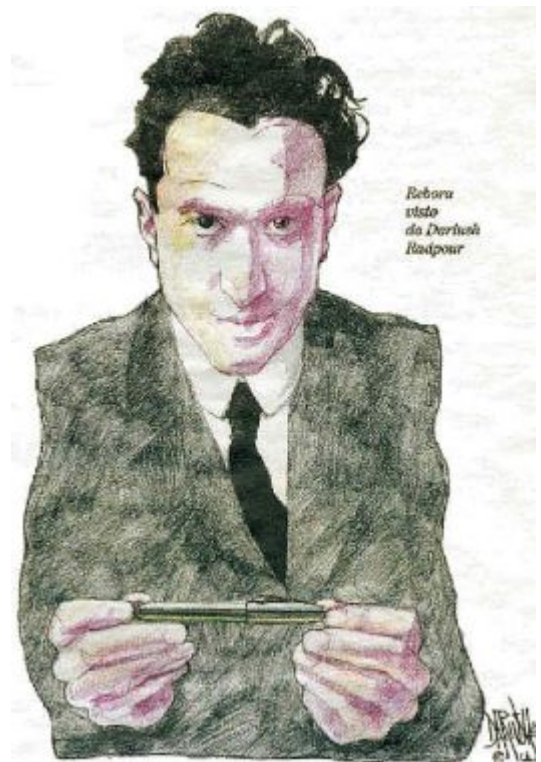
Mania dell'eterno, la poesia verticale di Rebora

**Dalla Grande Guerra alla conversione, all'infermità:
la singolarissima avventura di una grande anima**

Maurizio Cucchi

Torniamo dunque a Clemente Rebora, a quella che è stata la singolarissima avventura di una grande anima stretta in un'inquietudine estrema, presa da una «mania dell'eterno» che si manifesta fin dalla sua opera d'esordio, i *Frammenti lirici* (1913), che ne hanno fatto uno dei protagonisti della nostra poesia del Novecento. È infatti da poco uscito, nei Meridiani Mondadori (*Poesie Prose e Traduzioni*) un ampio volume della sua opera e che è introdotto da un importante saggio della curatrice Adele Dei.

La poesia di Rebora ha vissuto fasi diverse, è testimonianza della prima guerra mondiale con i suoi orrori e della conversione fino al sacerdozio. Nei *Frammenti* colpisce ancora oggi l'efficace arditezza delle scelte linguistiche, spesso venate di arcaismi. Un magma espressivo speculare, sulla pagina, agli attriti di una coscienza infelice, di una meditazione ad elevata temperatura condotta nell'«incessante moto» della vita. Eppure la poesia di Rebora ha saputo muoversi anche con accenti diversi, e prima della conversione. Basti pensare alla dolcezza maliosa di un componimento come *Campana di Lombardia* («voce tua voce mia, / voce voce che vai via / e non dà malinconia»). Ma il momento più chiaro della sua unicità, restano le poesie di guerra, come *Viatico* e *Voce di vedetta morta*, nella sordidezza della loro nuda verità, fisica e morale: «tanto invocasti / se tre compagni interi / cadder per te che quasi più non eri, / tra melma e sangue / tronco senza gambe». Poi il tempo della conversione. Ma la fede non ne cancella le accensioni interne, le placa a tratti o le sospinge in una verticalità che vede più sicuri approdi. Basti ricordare, dai *Canti dell'infermità*, a un anno dalla morte, questi versi: «spasima l'anima in tutte le sue doglie / nell'ansia del pensiero».



**Altri versi: di Carifi, Lingiardi
e Giorgio Orelli, la voce ticinese
che esordì introdotta da Contini**

Di emozionante energia cupa è *Il segreto* (Le Lettere, pp. 52, €10) Roberto Carifi che testimonia con asciuttezza il calvario, il dolore di un uomo duramente colpito dal male. Una atroce desolazione accompagna le parole di un poeta che ricordavamo capace di un pensiero complesso e di

una lirica intensa e a volte oscura, che qui acquista la chiarezza violenta di una condizione irredimibile: «Io non sono io, nessuno è quello che sembra / l'inesistenza sarà guardata / come un fratello buono / e la fine non

avrà il comando / l'inesistenza sarà un osso di capretto». Eppure, nella sua sofferenza, è ancora capace di vedere luce, di cogliere immagini. Certo, quello che resta, il presente del poeta, è soprattutto sofferenza, nella consapevolezza che «la sorte è segnata dal caso».

Poesie d'amore sono invece quelle del nuovo libro di Vittorio Lingiardi, *Alterazioni del ritmo* (Notte-tempo, pp. 96, €8). Versi come foglietti volanti, d'ascendenza in parte penniana, fatti di poche immagini e pochissime parole, spesso in rima, che cercano di realizzare una petite musique, a cui affidare l'espressione di movimenti sottili del sentimento e dell'eros, in un gioco sottile, ironico e raffinato, che non sa resistere (o finge di non saperlo fare) alle pulsioni del corpo. Del resto dice: «Non so spiegarti come / ma il corpo mi ossessiona: / nella sua forma astratta / [...] / è come una bestiola / che piange e mi consola». La sua misura è epigrammatica, con poche eccezioni di rapida impronta narrativa, proposte con intatta grazia: «Morì a mezzogiorno / in un piccolo coma. / [...] / e volò sulla cima del mondo».

Scomparso nel 2013, all'età di 92 anni, il ticinese Giorgio Orelli è stato un poeta tanto raffinato e originale quanto in grado di imporsi, fin dagli esordi, a lettori dei più diversi orientamenti critici. Si segnalò già nel '44, introdotto da Contini, pubblicando poi solo quattro libri: *L'ora del tempo* ('62), *Sinopie* ('77), *Spiracoli* ('89) fino a *Il collo dell'anitra* (2001), ora ripresi in *Tutte le poesie* (Oscar Mondadori, p.492, €22, a cura di Pietro De Marchi, con introduzione di Pier Vincenzo Mengaldo e cronologia di Pietro Montorfani) che comprende anche l'inedito e conclusivo *L'orlo della vita*.

Un libro dunque importante, che ci consente di tornare a un autore che ha saputo coniugare, come pochissimi, l'eleganza impeccabile dello stile con la concretezza e la ferialità di un reale visto nei suoi risvolti in apparenza accidentali. A questi aspetti si sono poi venuti aggiungendo motivi di ordine civile, aperture narrative evidenti anche sul piano del verso e del registro, con l'uso anche del dialetto o di altre lingue e della prosa poetica, ma sempre nel pieno rispetto di un alto decoro formale e di una sua particolare e riconoscibilissima pronuncia.



Clemente Rebora
«Poesie, prose e traduzioni»
Mondadori
pp. CXXXIII-1329,
€ 80.